

L'8 giugno si conclude la fase transitoria: per ottenere la qualificazione le 10mila imprese attive nel settore impianti dovranno dimostrare requisiti pari al 180% della classifica richiesta

# Regolamento appalti, scoppia il caso Og11

Il nodo è la riemissione dei certificati sui vecchi lavori - Autorità di vigilanza e Infrastrutture in cerca di una soluzione che eviti la proroga

DI GIUSEPPE LATOJR

## IN PERICOLO

Anche i contratti in corso

1

Dall'8 giugno decade la vecchia attestazione ottenuta con i criteri, più morbidi, del Dpr 34/2000: dubbi sulla possibilità di proseguire i contratti di appalto in corso

2

Dall'8 giugno nuova attestazione: le imprese che vogliono abilitarsi in Og11 vedono aumentare i requisiti perché devono dimostrare fino al 180% dei lavori svolti nelle categorie specialistiche: il rischio è quello di perdere la classifica, di retrocedere o sparire dal mercato

3

Dall'8 giugno riemissione dei certificati: per la Og11 la riemissione dei vecchi certificati lavori secondo il nuovo modello comporta la capacità di lettura dei lavori svolti per distinguere le categorie. Il rischio è la paralisi dei responsabili dei lavori

**P**oco meno di diecimila imprese. Che, per l'85%, non saranno in grado di confermare le proprie attestazioni. Il regolamento appalti conclude il prossimo 8 giugno la sua lunga fase transitoria e, con l'entrata a regime delle sue novità, scoppia anche un bubbone lasciato fermo a sopire per mesi: quello della nuova categoria Og11, relativa agli impianti tecnologici. Una categoria che, a suo tempo, è stata rivisitata in maniera affrettiva per le aziende del settore, fissando al 180% l'asticella dei requisiti da dimostrare in rapporto alla classifica richiesta.

Tanto, troppo secondo le aziende del settore. Che, nel giro di poco più di un mese rischiano di avere problemi con tutti i nuovi bandi di gara, redatti in conformità con i principi del nuovo regolamento. Qualche numero può dare l'idea della portata del problema. Oggi le attestazioni rilasciate in categoria Og11 sono circa 9.600. Un plotone di quasi diecimila imprese che, tra circa un mese, dovrà dimostrare di aver svolto, nei migliori cin-

que anni dell'ultimo decennio, attività pari al 180% del fatturato richiesto dalla sua classifica. In concreto, per avere una quinta classifica oggi occorre dimostrare lavori per cinque milioni; tra trenta giorni quest'asticella salirà fino a nove milioni.

E il pasticcio della Og11 non riguarda solo il tetto per i nuovi requisiti, ma anche la formulazione della norma. «Dalla lettera del regolamento - spiegano dall'Ance - non si capisce se il 180% vada riferito alle attrezzature e al personale o ai lavori. Si tratta di un'incertezza che rischia di creare asimmetrie sul mercato». Sulla questione del tetto, invece, per l'associazione nazionale dei co-

struttori i requisiti più elevati, a conti fatti, vengono compensati dalla cosiddetta «assorbente», la possibilità di svolgere lavori in ciascuna delle categorie della Og11.

Comunque, i dubbi sembrano davvero troppi e, secondo i calcoli di Assital, il regolamento porterà l'85% delle imprese a non confermare la propria classifica a giugno. Molte di queste saranno costrette a scendere di uno o due gradini. Qualcuna, addirittura, si vedrà cancellare la categoria Og11. Giancarlo Ricciardi, vicedirettore Assital, racconta così il terremoto in arrivo: «Nella sostanza, con il 180% si chiede quasi il rag-

giungimento di una classifica superiore. Il danno sta nel fatto che, richiedendo quasi il doppio dei requisiti alle imprese, si abbattono tutte le classifiche di importo». Così l'unica soluzione ipotizzabile, sostenuta anche da Finco, sarebbe quella di rivedere al ribasso i tetti. Per alcuni si dovrebbe scendere al 100%, per altri basterebbe una via di mezzo. Maria Portaluri, direttore generale Anie spiega: «Chiedere solo il 100% mi sembrerebbe poco, perché non parliamo della semplice somma degli impianti ma di impianti coordinati. Visto che il 180% è troppo alto, ci si potrebbe assestare a metà strada».

Quante imprese sono già in regola? «Quelle che viaggiano già con la nuova attestazione - prosegue Ricciardi - sono poche». E preoccupa molto il fatto che nella questione non siano coinvolte lavorazioni marginali, ma un tassello fondamentale per l'organizzazione dei nuovi cantieri. Nella Og11, infatti, sono ricomprese la Os28 (impianti termici e di condizionamento), la Os30 (impianti elettrici) e la Os3 (impianti idrici). Proprio quest'ultima, con un tetto fissato al 40%, a sentire gli addet-

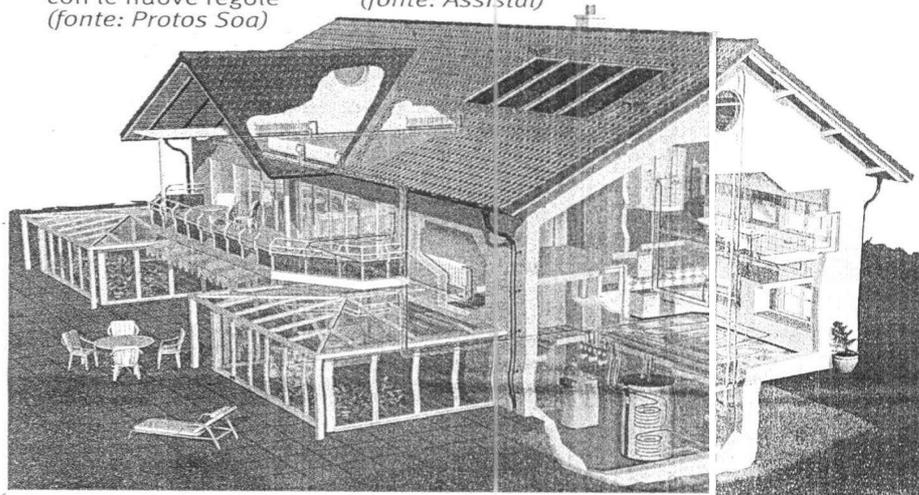
l'Autorità di vigilanza e la gran parte delle associazioni: rinviare ancora una volta in avanti i termini mette in difficoltà le nuove imprese, che non possono qualificarsi ed entrare sul mercato. A metà strada c'è l'ipotesi di una soluzione interpretativa che possa mettere una pezza al problema dell'Og11 e a quello dei certificati lavori, magari andando a stabilire in via convenzionale procedure accelerate per rimettere i vecchi Cel. Infine, c'è l'intervento normativo che dovrebbe ospitare un abbattimento delle soglie per l'Og11, ma anche qualcosa in più. «Serve - conclude Portaluri - un intervento di sistema che vada a rimettere mano su tutti i nodi irrisolti relativi alla qualificazione».

9.600

Le attestazioni attualmente rilasciate in categoria OG11 che devono essere riviste con le nuove regole (fonte: Protos Soa)

85%

La percentuale di imprese oggi in OG11 che non sarà in grado di confermare la propria classifica a giugno (fonte: Assista)



A inizio anni '90 la componente impianti non pesava, mediamente, più del 5% dei lavori di un cantiere. Nel giro di 20 anni questa cifra si è moltiplicata in maniera esponenziale e arriva, per gli edifici di nuova concezione, almeno al 25 per cento. Nel caso di ristrutturazioni la somma di elettrico, idrico e del duo riscaldamento/raffrescamento, invece, può essere spesso addirittura maggioritaria. Su questa nuova impostazione del cantiere pesa l'avanzamento tecnologico delle componenti "classiche", come le parti elettriche, i sistemi idrotermosanitari e gli impianti di riscaldamento e raffrescamento. Ma, soprattutto, pesano gli elementi più innovativi, come i sistemi di sicurezza e gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili: pensiamo ai pannelli fotovoltaici, solo per fare l'esempio più comune. Senza considerare altri elementi, meno incisivi ma che comunque contribuiscono a fare massa critica. Come le telecomunicazioni, con l'ingresso, prepotente delle tecnologie satellitari e del digitale terrestre. E la domotica che, dopo essere stata confinata per anni nella riserva indiana degli addetti ai lavori, comincia ad affacciarsi sul mercato del largo consumo.

ti ai lavori appare la più difficile da ottenere. Insomma, un vero e proprio caos, tanto che ancora Ricciardi delinea, per il futuro, una possibile fuga dalla Og11. «Alla fine, molte aziende potrebbero preferire abbandonare l'Og11 e andare sulle singo-

le specialistiche».

In questo ginepraio l'unica certezza è che a breve ci sarà qualche intervento. Le voci si inseguono. Al momento, però, ci sono almeno tre ipotesi sul tavolo. Quella meno accreditata è un'altra proroga, che vede contraria

Solo il 15% delle imprese ha ottenuto i nuovi documenti

## Certificati, la carica dei 2.5.000

**C**ertificati lavori, attestazioni, categorie variare. Cinque parole che stanno togliendo il sonno ai tecnici del ministero delle Infrastrutture e dell'Autorità di vigilanza. E che sintetizzano l'altro grande problema irrisolto del regolamento appalti.

Il nodo è tanto semplice da descrivere quanto difficile da districare. C'è un gruppo di otto categorie di lavori che hanno cambiato pelle con il regolamento e per le quali il provvedimento chiede di ripartire da zero: le imprese, cioè, devono tornare alle stazioni appaltanti, chiedere i certificati lavori e, infine, riottenere la loro attestazione. Il procedimento pone due ordini di problemi. Il primo è la difficoltà che le

Pa potrebbero avere nel rimettere mano a circa 25mila certificati lavori. Il secondo è la possibilità che i vecchi certificati, redatti secondo vecchi criteri, non diano dal punto di vista contabile il dettaglio delle lavorazioni necessario alle nuove attestazioni. Un caso, quest'ultimo, che riguarda soprattutto la Og11.

Per sciogliere il nodo, l'Autorità ha già proposto una soluzione: adottare una procedura semplificata, con la quale le Soa riutilizzano le certificazioni che già possiedono. Uno schema che riguar-

da tutte le categorie tranne due: la Og11 (impianti tecnologici) e la Os18 (componenti strutturali in acciaio), per le quali rimarrebbe la procedura ordinaria. Sul punto si aspetta una risposta del ministero delle Infrastrutture che, comunque, dovrà intervenire a breve. Perché la situazione attuale rischia di condurre al blocco di una parte del mercato. Finora, secondo quanto stimano le principali Soa attive sul mercato, i certificati lavori riemessi non superano il 15% dei 25mila ancora a caccia di un imprimatur della stazione appaltante. Impresa non semplice perché spesso si tratta di andare a scartabellare tra documenti relativi a lavori di parecchi anni addietro, con referenti diversi nelle amministrazioni.

«C'è ancora molto arretrato – dice **Franco Lazzaroni**, direttore tecnico di Cqop – anche le imprese che si sono mosse per tempo scontano i ritardi e le difficoltà delle stazioni appaltanti. La proroga però non sarebbe la soluzione. Servirebbe solo a spostare in avanti il problema». Alternativa? «La nostra proposta – aggiunge **Guido Camera**, direttore generale di Protos Soa – è quella di incaricare le Soa di entrare nel merito dei certificati e proporre alla stazione appaltante la categoria di riemissione, magari con una formula di silenzio assenso. Se si escludono le categorie più delicate in molti casi si tratta di un "trasferimento" quasi automatico per chi ha esperienza nel settore». ■

G.La.-Mau.S.

Meglio un intervento di semplificazione

# Un nuovo slittamento danneggerebbe il mercato

DI IVAN LATERZA

**È** uno dei nodi che stanno per arrivare al pettine quello della qualificazione nelle nuove categorie del regolamento appalti. La tregua scadrà tra poco più di un mese, l'8 giugno. Ma è proprio in questi giorni che gli incontri si stanno intensificando per trovare una via d'uscita senza un'ulteriore proroga. Il rischio – ben evidenziato dall'Autorità di vigilanza nella proposta di soluzione sottoposta al Ministero – è che un nuovo slittamento dei termini impedisca alle imprese di spendere davvero la qualificazione nelle categorie variate «frapponendo ulteriori ostacoli – co-

me scrive il presidente, Sergio Santoro – a una ripresa del mercato in una fase congiunturale di contrazione».

**I rischi della proroga.** A supportare la tesi che il problema non può essere risolto con una «semplice», ulteriore, proroga di questo periodo transitorio, sta anche il fatto che un mero slittamento dei termini creerebbe non poche disfunzioni da altri punti di vista. In questo periodo transitorio, infatti, le imprese non possono compiere, per le categorie variate, alcuna implementazione. Una nuova proroga verrebbe inoltre a costituire anche un serio problema di concorrenza per le gare che prevedono le categorie in questione in

quanto, con il progressivo scadere del quinquennio, sempre più imprese saranno sul mercato con una qualificazione in 207/2010 e sarebbe eccessivo, e poco prudente, prorogare oltre l'anno la validità delle qualificazioni in 34/2000 come previsto dal comma n. 13 della norma transitoria.

A oggi, inoltre, chi si è riattestato con il Dpr 207/2012, sempre nelle variate, non ha potuto partecipare alle gare bandite in Dpr 34/2000 o subentrare nei contratti. E questo perché, nel permanere del periodo transitorio, le imprese sono limitate pesantemente nelle operazioni di trasferimenti d'azienda, fusioni ecc. in quanto, se in possesso di categorie variate, vengono qualificate secondo il 207/2010 senza poter mantenere il beneficio della continuità della validità

delle qualificazioni ex 34/2000. Lo stesso dicasi per tutte le imprese che, pur avendo i numeri, non possono aumentare le proprie qualifiche. Insomma: un caos assoluto.

**Le soluzioni.** Le associazioni di categoria delle Soa e alcune associazioni delle imprese hanno presentato più di una proposta per il superamento del problema e, per quanto noto, l'Autorità di vigilanza ha preso posizione richiedendo una modifica normativa che andrebbe nel senso di semplificare per alcune categorie la dimostrazione del requisito senza ricorrere a una nuova e onerosa ricertificazione dei lavori. Con esclusione della Og11, e parzialmente della Os18, la riemissione parrebbe un atto sostanzialmente «formale».

Qualche esempio. Appare del tutto illogico una procedura di riemissione di un certificato nella ex categoria Os2 per la quale la stragrande (forse la totalità) dei certificati emessi con il 34/2000 riguardano la categoria Os2A in quanto, generalmente, le imprese che si sono qualificate nel settore delle costruzioni poco (per non dire niente) hanno eseguito nel campo del restauro dei beni librari.

E ancora: è difficile pensare a una qualificazione in Os18B (facciate continue di edifici) in un'opera stradale che ragionevolmente non può che avere la sua ex Os18 tutta in Os18A, carpenterie metalliche da ponte. Il senso della semplificazione percorre dunque un doppio binario: un automatismo verso la considerazione del Cel nella categoria più frequente e la riemissione solo per le categorie di lavori meno usuali. ■

## LEGGI L'ARTICOLO INTEGRALE

Sul dossier on line dedicato al codice degli appalti  
[www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)

Entra in vigore il performance bond, ma il mercato non è pronto

# Assicuratori contro la garanzia globale: grandi opere a rischio

DI MAURO SALERNO

**A**ltro che «garanzia globale di esecuzione». A dispetto del nome altisonante, o anglofono, il performance bond ha tutta l'aria di potersi tramutare in un boomerang per le grandi opere italiane, rischiando di uccidere nella culla le maxigare in programma dall'8 giugno in poi.

A partire dalla fine del periodo transitorio previsto dal regolamento appalti, il performance bond diventerà obbligatorio in tutti i contratti di appalto affidati a general contractor e negli appalti integrati di importo superiore a 75 milioni. Rientrerà invece nelle facoltà delle stazioni appaltanti richiedere la garanzia globale per i contratti di semplice esecuzione di importo superiore a 100 milioni.

Il problema? Assicuratori, riassicuratori e banche non hanno alcuna voglia di concedere una garanzia che li obbliga a garantire che l'opera verrà certamente portata a termine. Come? Impegnandosi a trovare un sostituto (anzi due) in caso di inadempimento, perdita dei requisiti o fallimento del primo appaltatore e rimanendo esposti al rischio di pagare il prezzo dell'intera opera nel caso in cui non riesca a completare il cantiere per cui è stata attivata la garanzia.

Conseguenza? Il rischio che dall'8 giugno in poi le gare per grandi opere finiscano per rimanere nel cassetto delle stazioni appaltanti o andare deserte per l'impossibilità di trovare sul mercato un soggetto disposto a fornire la garanzia globale è tutt'altro che remoto.

«Ci sono due aspetti da tenere in considerazione – dice **Giuseppe D'Avenio** direttore bonding Italia di Atradius –. Il primo è di ordine quantitativo e riguarda la capacità di garantire copertura al sistema. Il secondo è che il performance bond ci chiede di trasformarci da assicuratori in general contractor, svolgendo un ruolo che esula completamente dal nostro oggetto sociale, che di certo non include il compito di selezionare imprese capaci di portare a termine un appalto».

Secondo le stime circolate negli ultimi mesi i performance bond da emettere a copertura delle grandi opere italiane comporterebbero per banche e compagnie assicurative un'esposizione di circa 30 miliardi di euro, contro un flusso di premi annuali contabilizzati dell'intero comparto operante nel ramo cauzioni di poco superiore a 500 milioni. «Questi numeri – sottolinea **Silvano Bonelli**, Head of engineering department di Munich Re, uno dei principali protagonisti del settore riassicurativo mondiale – bastano da soli a spiegare la prudenza con cui compagnie e riassicurazioni hanno deciso di affrontare il problema».

Parlare di prudenza, a questo punto è

## PAROLE CHIAVE

### PERFORMANCE BOND

La garanzia globale di esecuzione ha efficacia fino al certificato di ultimazione dei lavori. Prevede che in caso di inadempimento o fallimento dell'impresa il garante (assicurazione o banca) debba provvedere al completamento dell'opera incaricando un subentrante o pagando il prezzo dell'intera opera.

### GRANDI OPERE

Il performance bond diventa obbligatorio dall'8 giugno per le opere affidate a general contractor (indipendente dal valore dell'appalto) e per gli appalti integrati di importo superiore a 75 milioni. Se previsto dal bando di gara il performance bond si applica anche agli appalti di sola esecuzione di importo superiore a 100 milioni.

### NIENTE INDENNIZZO

La principale obiezione mossa dagli operatori al sistema del performance bond è l'impossibilità di liberarsi dall'obbligazione contratta con la stazione appaltante in quanto beneficiario della garanzia con una prestazione diversa dall'adempimento del contratto d'appalto. «Sostanzialmente – lamentano assicuratori e riassicuratori – non è previsto alcun indennizzo pecuniario, in qualunque misura determinato, che possa liberare il garante fideiussor».

un eufemismo. La realtà è che con tutta probabilità, quando tra pochi giorni scatterà l'obbligo di garantire la realizzazione delle grandi opere tramite performance bond, non si troverà una sola compagnia disponibile a rilasciare la «garanzia globale». In tempi di credit crunch è difficile, se non inutile, aspettarsi un atteggiamento diverso dalle banche.

«Per quanto ci riguarda – aggiunge **Laura Palazzo**, responsabile canale commerciale bonding Italia di Atradius – non forniremo questi tipi di garanzia e visto che dall'8 giugno anche fornire una "provvisoria" per le grandi opere comporta l'obbligo di andare fino in fondo con un performance bond, non daremo più neanche quella in questo tipo di gare». Il risultato? «Senza provvedimenti c'è da aspettarsi che molte grandi gare finiscano per rimanere congelate per un po' oppure per

finire deserte». Per assicuratori e banche – che si aspettavano uno slittamento con il decreto Milleproroghe poi non arrivato – si è cercato di mutuare "malamente" un modello Nordamericano che da noi rischia di non funzionare, tanto per capacità del sistema finanziario-assicurativo che per la cronica sottocapitalizzazione delle imprese di costruzione.

Sul punto il regolamento prevede che l'appaltatore possa anche farsi fornire il performance bond dalla propria società capogruppo, ma la casa madre deve poter vantare un patrimonio netto superiore a 500 milioni. Condizione che in Italia è rispettata da un'impresa o due. Con il che si pone anche un problema di concorrenza e – magari – di una possibile "colonizzazione" del mercato da parte dei big stranieri. ■

30

MILIARDI

Valore complessivo dei performance bond da emettere in Italia

500

MILIONI

Premi annuali derivanti dall'intero ramo cauzioni in Italia

# Più selezione con la Os20B

*Procede con qualche rallentamento la certificazione dei lavori eseguiti con i Comuni*

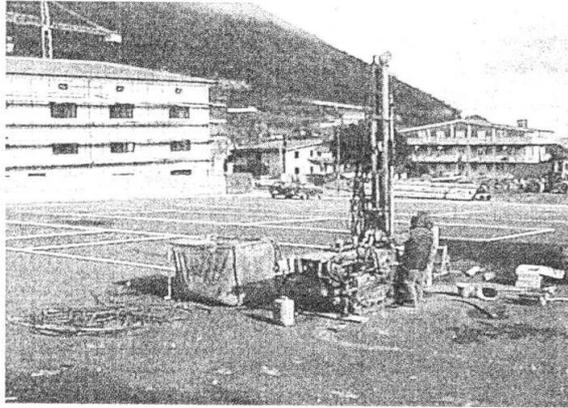
PAGINA A CURA DI ALESSANDRO LERBINI

**U**na maggiore tutela per le imprese del settore grazie alle novità normative che porteranno a una grossa selezione degli operatori.

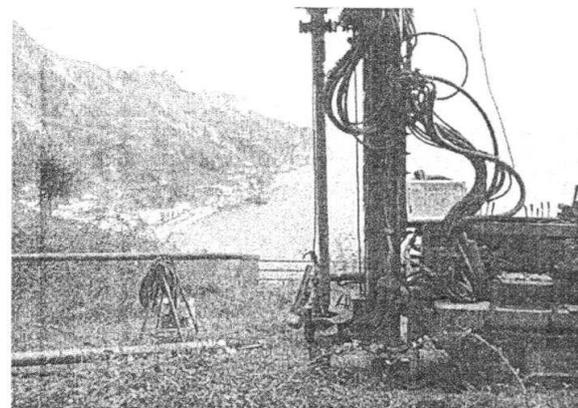
Con l'entrata in vigore, dall'8 giugno, del nuovo regolamento sui contratti pubblici, per le imprese che si occupano di indagini geognostiche debutta la categoria dedicata Os20B che riguarda l'esecuzione di indagini ed esplorazioni del sottosuolo con mezzi speciali, anche ai fini ambientali, compreso il prelievo di campioni di terreno o di roccia e l'esecuzione di prove in situ, categoria che precedentemente era inclusa nella Os21.

I rilevamenti topografici, e in generale la vecchia categoria Os20, inseriti inizialmente in questa lista, sono stati stralciati dal Dl 70/2011 dall'elenco delle categorie variate. In questo caso, sia i certificati di esecuzione dei lavori che i relativi attestati in Os20 sono utilizzabili ai fini della qualificazione nella categoria Os20A (rilevamenti topografici).

Dall'8 giugno le imprese atte-



Indagini per la realizzazione della caserma dei carabinieri nel comune di Monteforte Irpino di Trivelsondaggi



Indagini geognostiche per la costruzione del nuovo Auditorium di Ravello (Salerno)

state dovranno ottenere dalle stazioni appaltanti, anche attraverso l'intervento della Soa di riferimento, la "ri-emissione" per intero dei certificati di esecuzione dei lavori.

Sarà inoltre possibile ottenere un incremento di classifica delle categorie variate già presenti nell'attestato Soa, che, in virtù della vigenza del periodo transitorio tra i due regolamenti sulla qualificazione, sono rimaste congelate per tutto il periodo transitorio.

Terminato il periodo transitorio, anche per le nuove tipolo-

gie di opere superspecialistiche sarà applicabile l'articolo 37, comma 11, del codice che richiede la necessaria qualificazione Soa dell'impresa, qualora le stesse lavorazioni siano superiori al 15% dell'importo complessivo dei lavori e singolarmente a 150.000 euro.

«Le difficoltà che stiamo incontrando sui certificati – afferma **Mauro Buzio**, presidente dell'Anisig, l'associazione che raggruppa le più importanti società operanti nel settore delle indagini geognostiche, per la caratterizzazione geotecnica e ge-

omeccanica dei terreni – variano in base alla tipologia. In linea di massima non ci sono grosse criticità, ma ottenere i documenti per lavori svolti sette-otto anni fa è più complicato. Ci sono enti molto sensibili, come Italferr, che hanno sempre agevolato il nostro lavoro invitando aziende dopo rigide selezioni, altri che sono poco competenti sulle nostre attività o che hanno limiti organizzativi e di personale».

La selezione che la Os20B porterà alle indagini geognostiche è uno degli obiettivi da raggiungere per l'Anisig: «Ci sarà una bella pulizia nel nostro settore. Al momento – continua Buzio – nella Os21 ci sono 5 mila imprese iscritte, di cui moltissime che fanno opere fognarie e che nulla hanno a che vedere con noi che siamo sottoposti ad autorizzazione ministeriale per svolgere i lavori. I nostri interventi, eseguiti da operai altamente specializzati, si svolgono a stretto contatto con i progettisti. Nel comparto delle indagini geognostiche le imprese effettive sono 500: circa 350 avranno solo la Os21 mentre le altre 150 autorizzate potranno operare nella Os20B».

Rimane aperta la questione delle autorizzazioni ministeriali rilasciate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici: «L'Ordine professionale dei geologi – continua il presidente dell'Anisig – si è opposto a questa ulteriore licenza perché molti liberi professionisti si sentono esclusi. La decisione del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso contro la circolare ministeriale, ci lascia interdetti e genera solo confusione tra gli operatori delle indagini geognostiche». ■

Buzio: Ai corsi si accede solo con i requisiti

# Per il patentino richiesti controlli a livello locale

**U**n patentino per garantire la qualità del lavoro svolto da personale altamente specializzato. Tra i nuovi requisiti di qualificazione delle imprese, l'articolo 79, comma 19, del regolamento impone la presenza in organico di operai esperti con patentino certificato, da dimostrare con l'estratto autentico del libro unico del lavoro, qualora questa figura professionale sia prevista nel contratto collettivo nazionale.

L'Autorità è intervenuta sull'argomento e ha chiarito come questo requisito sia richiesto per le categorie Os21, Os20B e Os35.

Il patentino è stato, infatti, introdotto dall'articolo 77 del Ccnl che specifica: «i lavoratori che operano utilizzando macchine complesse nel settore delle fondazioni e dei consolidamenti e nel settore delle indagini nel sottosuolo devono essere in possesso di un patentino conforme alle normative vigenti negli Stati della Ue».

«A questo proposito – afferma il presidente di Anisig, **Mauro Buzio** – l'invito rivolto a tutti i soci Anisig e agli operatori del settore geognostico in genere, è quello di sorvegliare il proprio territorio affinché l'accesso ai corsi di volta in volta realizzati, sia garantito solo agli operatori che abbiano già maturato esperienza triennale nel settore: Anisig, infatti, a tal proposito, intende difendere gli interessi legittimi della categoria sulla base di denunce circostanziate, a tutela della serietà e dell'immagine degli operatori corretti e della qualità del servizio svolto».

I timori dall'Associazione sono quelli di un accesso "facilitato" ai corsi, con scarsa selezione delle scuole

territoriali, che vanificherebbe lo scopo iniziale e i vantaggi dell'operazione patentino.

«A Napoli – afferma **Rosario Guida**, direttore tecnico della Trivelsondaggi di Crispano – i corsi hanno funzionato perfettamente. La nostra è un'azienda storica che

lavora su tutto il territorio nazionale. Abbiamo 10 operai, tutti con patentino, e fatturiamo circa un milione all'anno». L'80% proviene da tipologie di lavori che andranno a formare la Os20B. «Con la nuova categoria – afferma Guida – speriamo che ci sia una selezione delle imprese. Il problema, oltre al mercato in crisi, rimane quello burocratico: la sentenza del Tar sulle autorizzazioni ministeriali crea solo confusione. Noi l'abbiamo conseguita nel 2011, anche se all'Aquila, dove stiamo lavorando, non ce l'hanno chiesta».

L'impresa napoletana opera sia in campo pubblico che privato e si occupa anche del settore consolidamenti e sottofondazioni come micropali, tiranti, dreni e chiodature. ■



Mauro Buzio (Anisig)